

IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts
für Europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main

XXIV

Herausgegeben von DIETER SIMON
und MICHAEL STOLLEIS



Vittorio Klostermann Frankfurt am Main
1997

FIAMMETTA PALLADINI

Un nemico di S. Pufendorf: Johann Heinrich Böcler (1611–1672)

Due recenti pubblicazioni di Detlef Döring¹ contengono alcune osservazioni (e i materiali su cui queste si fondano) relative ai rapporti tra il filologo e *polyhistor* di Strasbourg e il giurista sassone. È questa pertanto una buona occasione per discutere alcune delle affermazioni di Döring e soprattutto per integrarle con due documenti che sono finora sfuggiti persino all'enorme erudizione del benemerito esperto di Pufendorf.

Ma prima riassumiamo qui, per comodità del lettore, i dati noti della biografia di Böcler.² Nato in Franken a Cronheim nel 1611 da un pastore luterano, studiò a Strasbourg, dove divenne professore di eloquenza dal 1637. Dal 1648 al 1652 visse in Svezia, prima come professore di eloquenza a Uppsala, poi come storico di corte a Stockholm. Archeholtz racconta un episodio gustoso del tempo dell'insegnamento di Böcler a Uppsala, che dimostra quale caratteraccio questi avesse. Nel commentare un passo di Tacitus ai suoi studenti, così concluse Böcler la sua lezione: «plura adderem, si plumbea Suecorum capita ista capere possent».³ La conseguenza fu che gli studenti svedesi – forse dalla testa dura, come riteneva Böcler, certamente dalla mano lesta – non solo, quando lo incontrarono da solo fuori dell'Università, lo circondarono e lo minacciarono (alcuni dissero addirittura che lo gettarono a terra), ma presero ripetutamente a sassate i vetri delle

¹ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge und Schriften. Texte zu Geschichte, Pädagogik, Philosophie, Kirche und Völkerrecht*, hg. und eingeleitet von D. DÖRING, (Ius Commune Sonderheft 72), Frankfurt am Main 1995; S. PUFENDORF, *Gesammelte Werke*, hg. von W. SCHMIDT-BIGGEMANN, Bd. 1: *Briefwechsel*, hg. von D. DÖRING, Berlin 1996.

² I dati che seguono sono desunti da ERNST JIRGAL, Johann Heinrich Böcler, in: *Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung* 45 (1931), pp. 322–384. Purtroppo non esiste nessuno studio più recente e più approfondito su di lui.

³ JOHANN ARCKENHOLZ, *Historische Merkwürdigkeiten die Königin Christina von Schweden betreffend*, Leipzig, Amsterdam 1751 (si tratta della trad. tedesca di F. Reifstein dell'originale francese), I, p. 306.

finestre di casa sua. Poi, divenuto storico di corte, sembra che si guastasse anche con la regina Cristina, per non aver voluto figurare in una rappresentazione teatrale organizzata a corte da quest'ultima. Come che sia di ciò, nel 1652 rientrò a Strasbourg, per rimanervi come professore di storia fino alla morte, avvenuta nel 1672. Oltre alla carica di professore, egli cumulò varie altre cariche e prebende. Nel 1662, su raccomandazione del barone Johann Christian von Boineburg, entrò nel consiglio dell'elettore di Mainz e partecipò al Wildfangstreit, con uno scritto-manifesto contro la Pfalz.⁴ L'anno dopo, sempre su raccomandazione di Boineburg, ricevette una pensione francese, per scrivere panegirici o libelli in favore del re di Francia.⁵ Nello stesso anno diventò anche Kaiserlicher Rat e Pfalzgraf di Leopold I. Come filologo, Böcler è noto per le sue edizioni e/o commenti di storici e poeti latini (Velleius Paterculus, Tacitus, Cornelius Nepos, Suetonius, Terentius, Manilius) e greci (Polybius, Herodianus).⁶ Come storico, per la sua storia della guerra svevo-danese;⁷ come giurista, per il suo commentario incompleto al *De iure belli ac pacis* di Grotius, che egli fu uno dei primi a introdurre nell'insegnamento universitario tedesco.⁸

Le vie di Pufendorf e di Böcler si incrociarono varie volte, e quasi sempre in modo tutt'altro che amichevole. La prima volta lo scontro, indiretto, avvenne attraverso il Barone di Boineburg, che sottopose ai suoi due più stretti corrispondenti, esperti di diritto naturale – vale a dire Hermann Conring e Böcler – la famosa lettera-manifesto del giovane professore di diritto naturale a Heidelberg, cioè, appun-

⁴ Si tratta dello scritto anonimo *Vindiciae secundum libertatem Imperialem quorundam electorum, principum et statuum, nec non immediatae nobilitatis sacri Romani imperii, contra Palatinum Wildfangiatum, mancipatum aliasque violentias*, 1665. Sulla disputa e la letteratura relativa vedi l'introduzione di Döring alla sua edizione del breve scritto di risposta di Pufendorf, *Prodromus solidae et copiosae confutationis mox secuturæ scripti nuper evulgati, cui titulus: Vindiciae secundum libertatem imperialem quorundam Electorum, Principum, et Statuum etc. contra Palatinum Wildfangiatum*, 1665 (che annunciava la diffusa confutazione di Johann Friederich Bockelmann che sarebbe seguita) in S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), pp. 158–86.

⁵ GUSTAV COHN, Ludwig XIV als Beschützer der Gelehrten, in: *Historische Zeitschrift* 23 (1870), pp. 1–16; pp. 8, 13 s.

⁶ CONRAD BURSIA, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland von den Anfängen bis zum Gegenwart*, München, Leipzig 1883, I, pp. 329–331.

⁷ *Historia belli Danici, Annis 1643, 1644, 1645 gesti*, Stockholm 1676.

⁸ In Hugonis Grotii ius belli et pacis ad Ill. Baronem Boineburgium commentatio, Argentorati 1663; In Hugonis Grotii Juris belli et pacis Lib. II cap. priora VII. ad Ill. Baronem Boineburgium commentatio, Argentorati 1664.

to, Samuel Pufendorf. In questa lettera questi esponeva il suo programma di fondazione di un sistema scientifico di diritto naturale.⁹ Mentre Conring – che rimase, infatti, sempre uno dei sostenitori ed amici tedeschi di Pufendorf, pronto ancora anni dopo ad aiutarlo a pubblicare di nascosto i suoi scottanti libelli satirici contro i suoi critici¹⁰ – mentre Conring, dunque, replicò con una lettera piena di lodi per il giovane autore,¹¹ Böcler rispose con una lettera piena di veleno.¹² In essa affermava che Pufendorf spacciava come novità cose che erano note «non dicam antequam Pufendorfius, sed paene antequam Theognis nasceretur».¹³ Di questo tipo erano, secondo lui, 1) l'affermazione che è intollerabile negare alla filosofia morale lo statuto di scienza; 2) la lamentela sui libelli che non contengono altro che i nomi delle 11 virtù aristoteliche (se Pufendorf, osserva Böcler, fosse un po' meno ignorante di come è di autori classici greci e latini, troverebbe facilmente autori migliori di quelli di cui lamenta l'insufficienza. Segue una lunga dimostrazione dell'ignoranza di Pufendorf, soprattutto in campo di letteratura greca);¹⁴ 3) la lode e la difesa di un'opera fondatrice di una scienza del giusto e dell'ingiusto (di cui non si sente alcuna bisogno, dopo l'opera insuperabile di Grotius). Inoltre, continua Böcler, 4) la prima opera di Pufendorf, cioè gli *Elementa jurisprudentiae universalis* (1660), non contiene niente di

⁹ Per una breve storia di questa lettera datata Heidelberg 13./23.1.1663, delle sue edizioni e del contesto in cui nacque vedi F. PALLADINI, Le due lettere di Pufendorf al Barone di Boineburg: quella nota e quella «perduta», in: *Nouvelles de la republique des lettres* (1984/I), pp. 139–142.

¹⁰ Per i particolari vedi S. PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), lettere n. 75 linee 23–24 e n. 78 linee 46–47.

¹¹ Delle molte edizioni di questa lettera, datata Wolfenbutel 25.1./4.2.1663, si cita qui di seguito quella contenuta in H. CONRING, *Operum tomus VI ... curante J. W. Goebelio*, Brunsvigae 1730, pp. 502–503.

¹² La lettera, datata Argentorati 26.1./5.2.1663 viene qui di seguito citata dall'edizione contenuta in J. H. BÖCLER, *Bibliographia critica ... ex reliquis scriptis Boeclerianis aucta recensuit J. G. Krause*, Leipzig 1715, pp. 893–900, ove viene pubblicata anche la seconda lettera del 3./13.2. [sic! piuttosto 3.] 1663 riguardante Pufendorf, di cui parleremo più sotto (pp. 900–903). Se ne veda comunque anche, per le interessanti note critiche che le accompagnano, l'edizione fattane da CH. THOMASIIUS, *Paulo plenior historia iuris naturalis*, Halae, Magdeburgicae 1719, pp. 179–190 e 210–214. Si noti, inoltre, che estratti da queste due lettere di Böcler e dalle due di Conring sono contenuti in F. PALLADINI, *Discussioni seicentesche su S. Pufendorf*, Bologna 1978, pp. 83–90.

¹³ BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), p. 894.

¹⁴ Per una più approfondita discussione e valutazione di questa accusa di Böcler a Pufendorf vedi F. PALLADINI, Lucrezio in Pufendorf, in: *La Cultura* 19 (1981), pp. 110–149.

più di ciò che si trova in Grotius; 5) anzi, se ci si pone il problema di quale contributo ulteriore, rispetto a Grotius, ha dato finora o riuscirà a dare in futuro Pufendorf bisogna giungere alla conclusione che questo è e sarà nullo. A queste, che sono le argomentazioni principali, Böcler aggiungeva alcune osservazioni collaterali, di cui qui conviene solo notare il severo giudizio sulle dottrine pufendorfiane della patria potestà e del matrimonio¹⁵ e l'insistenza sul punto che Pufendorf presenta come proprie osservazioni già fatte da altri.

Le aspre critiche di Böcler arrivarono sicuramente quasi subito alle orecchie di Pufendorf, come è dimostrato sia dalla lettera di questi a Boineburg del 7./17.2.1663, sia da quelle a Balthasar Bebel del 14./24.2.1663 e a Johann Georg Graevius del 16./26.7.1663.¹⁶ Contro la mia affermazione, secondo cui la seconda lettera di Pufendorf a Boineburg costituisce una reazione ai giudizi di Conring e di Böcler, obietta ora Döring: «Dies ist schon auf Grund der Daten der Briefe nicht gut möglich.» [Segue la dimostrazione del punto che] «Boineburg hat also Boeclers und Conrings Antoworten erst am 30.1. a. St. [= 9.2.] bzw. noch später empfangen. Es ist ganz unmöglich, daß Pufendorf bereits am 7.2 [= 17.2.] auf die Mitteilung dieser Briefe reagiert, zumal er nach eigener Angabe einige Tage krankheitshalber zwischen dem Empfang der Boineburg-Schreiben und dem Aufsetzen seiner Antwort verstreichen ließ. Im übrigen läßt sich auch der Inhalt des vorliegenden Pufendorf-Briefes nicht als Reaktion auf Boeclers und Conrings Argumente verstehen.» Lasciamo per un momento da parte, per ritornarvi più tardi, la questione cronologica, e vediamo se è vero, come sostiene Döring, ma senza portare alcun argomento, che il contenuto della seconda lettera di Pufendorf a Boineburg non si configura come una reazione alle osservazioni di Conring e di Böcler.

Quanto a Conring, nessuno, credo, metterà in dubbio che Pufendorf conosceva la sua lettera del 25.1./4.2.1663, quando rispondeva a Boineburg il 7/17 febbraio, se solo si darà la pena di leggere attentamente i passi delle due lettere che si mettono qui di seguito a confronto:

Conring: «Optarem etiam addidisset id P. quaenam ipso iudice sint denique verae Philosophiae huius [= moralis Philosophiae] principia, praesertim cum Hobbesiana nolit probare».¹⁷

¹⁵ BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), p. 899: «Ergo Pufendorfius effugiet [ingenii humani labem], qui de liberorum debito erga parentes cultu, paene Cynica impudentia loquitur: ne de Polygamia et aliis dicam».

¹⁶ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), nn. 17, 18, 19.

¹⁷ CONRING, *Opera VI* (nota 11), p. 502.

Pufendorf: «Principium porro primum, et in quod omnia huius disciplinae scita ultimo sint resolvenda, non aliud ego judicaverim, quam quod hominis natura sit sociabilis. Hanc à Creatore ipsi esse assignatam patet. Quae autem sint observanda, ut isti divinae destinationi respondens vita degatur, ex consideratis humani animi inclinationibus, vitaeque humanae indigentia non ita arduum est colligere. Neque putaverim, Hobbium, quando contrarium huius sententiae pro fundamento ponit, seriam velle eam adsertionem haberi. Quin potius pura ea hypothesis est, ex qua leges naturae velut ab absurdo seu impossibili demonstrari queant.»¹⁸

Conring: «Non obscure quoque lib. tum de civili prudentia, tum in propol. alibique ostendi, ut justis civilis unicum principium est utilitas civitatis: ita moralis justis esse utilitatem humanae cujusque naturae. Hanc vero non posse recte constitui, nisi probe cognita humana natura, eaque humanae mentis immortalitate et praemiis, poenisque a Deo ipsi decretis, quae cum Aristoteles non agnoverit, non potuisse itaque in omnibus satis firmas demonstrationes ab ipso in moralibus afferri.»¹⁹

Pufendorf: «Atque hoc ego principium ad istam quidem Jurisprudentiam unice sufficere judicaverim, nec opus esse, ut immortalitatem animae, et praemia ac poenas postumas in subsidium vocemus. Nam de hisce ex solo rationis lumine nobis indubitato non constat, sed ex revelatione S. Scripturarum: et, uti Grotius recte tradit in prooemio sui operis, juris naturae decretis sua constat veritas et evidentia, observandique necessitas, etiamsi omnia hominis morte finirentur, aut Deo res humanae cordi non forent.»²⁰

E più sotto: «Illud tamen non possum quin addam, videri mihi istum virum [Conring] et innumeros alios, supra quam dignum erat ingeniis liberis, Aristotelem venerari. Miror quid adeo sint solliciti, ut omnia sua

¹⁸ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 17 righe 54–60.

¹⁹ CONRING, *Opera VI* (nota 11), p. 503.

²⁰ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 17 righe 60–65. Si noti che, mentre qui P. sottoscrive il famoso passo di Grotius, *De iure belli ac pacis*, Prol. 11, nell'opera maggiore e nelle opere polemiche lo criticherà aspramente. Su ciò vedi F. PALLADINI, *Volontarismo e «laicità» del diritto naturale. La critica di S. Pufendorf a Grozio ...*, in: *Reason in Law. Proceedings of the conference held in Bologna 12–15 December 1984*, Milano 1988, Vol. 3, pp. 397–420. Si osservi, tuttavia, che nella lettera a Boineburg l'affermazione di Grozio viene strumentalmente ridotta alla sua seconda parte «il non curarsi Dio degli affari umani» (con la conseguenza che non esista un premio o un castigo ultraterreno, ma tutto finisca con la morte), tacendo la prima parte (che Dio non esista!), che è proprio quella che è considerata da P., nelle opere successive, come incompatibile con la sua concezione del diritto naturale.

pronunciata istum testem excitent, aut ab ipso dissentire prope piaculo ducant. Miseranda sane conditione prae Graeco isto sumus, si post bis Mille annos nulli philosopho ullus rationi usus superesse debet, quam ut in eiusdem scriptis interpretandis desudet.»²¹

Conring: «Meo adminiculo non illum egere arbitror (valet enim ingenio et iudicio) meis tamen lectis poterit major non nihil fiducia illi nasci. Tu urgeas illum quo pergat spretis vulgi oculis in tam praeclaro instituto, ne quaeso desistat. Neque enim dubito, ab illo nihil non exiguum expectari, non in morali tantum, quam nunc excolendam sumpsit, sed politica etiam mea Philosophia, uti ad illam animum aliquando appulerit.»²²

Pufendorf: «Conringiana non sine maximo fructu mihi fuere perlecta, et, uti video, insignem ab ipso fore initurus gratiam, qui ostenderet, sciri posse quid sit justum, etiamsi Romana jura ignoremus. Sed quam ipse meditatur scientiam nomotheticam, à nostra jurisprudentia est diversa. Haec sollicita est, quid juris ex ipsa humana natura resultet, quod ab omnibus hominibus debeat observari. Illa dispiciendum habet, tum quibus praemiis aut poenis naturales leges in civitate sint sancienda, tum quaenam leges positivae illis sint superaddendae. Id quod in scientiae formam redigere, magni ingenij et laboris erit, propter infinitam circumstantiarum varietatem, quae non pauciores axiomatum restrictiones est paritura. Certe tam perspicaci nondum mihi licuit esse, ut Hopperum heic eximia quaedam praestitisse, agnoscere possim.»²³

Come si vede, Pufendorf non solo risponde all'invito di Conring a specificare quale siano secondo lui i principi della filosofia morale, ma precisa anche in che senso si può dire e in che senso non si può dire che egli dissenta da Hobbes;²⁴ inoltre, alla pretesa di Conring di includere nella dottrina del diritto naturale (ovvero nella fondazione di un'etica scientifica) la dottrina dell'immortalità dell'anima e dei premi e delle pene ultraterrene, contrappone la sua nota dottrina secondo cui immortalità dell'anima e premi e pene ultraterrene non possono entrare nei fondamenti di una scienza che si vuole razionale, perchè

²¹ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 17 righe 74–78.

²² CONRING, *Opera VI* (nota 11), p. 503.

²³ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 17 righe 65–73.

²⁴ Per la valutazione di questa interpretazione pufendorfiana di Hobbes nel più vasto contesto della sua opera, vedi F. PALLADINI, *S. Pufendorf discepolo di Hobbes*, Bologna 1990, pp. 175–188.

quelle nozioni ci sono note solo dalle Scritture e quindi sono una questione di fede. Conring, poi, si era preoccupato di aggiungere che quindi, *in moralibus*, Aristoteles, ignorando l'immortalità dell'anima e l'esistenza di premi e pene ultraterrene, non può essere il miglior maestro; Pufendorf gli obietta che non capisce perchè mai ci si debba preoccupare tanto dell'autorità di Aristoteles. Conring, infine, aveva raccomandato al giovane Pufendorf i suoi libri e aveva suggerito che avrebbe potuto dedicarsi anche alla scienza politica e non solo alla filosofia morale; Pufendorf risponde che ha letto i libri di Conring con grande frutto e quanto alla scienza vagheggiata da Conring, ne mostra le difficoltà.

Quindi, per concludere, quanto a Conring, la tesi di Döring, secondo cui Pufendorf, quando scrive la lettera a Boineburg del 7/17 febbraio 1663, non conosceva ancora il suo giudizio, non regge.

Vediamo se regge per Böcler. Trovare un'esatta corrispondenza tra le critiche di Böcler sopra esposte e la risposta di Pufendorf è più difficile che nel caso di Conring. La mia ipotesi è che Boineburg, trattandosi di una lettera ferocemente critica, non ne inviò al nostro una copia (come sicuramente invece fece per la lettera di Conring), ma si limitò a riferirgli genericamente che Böcler aveva criticato la sua dottrina della patria potestà e del matrimonio e che pensava che egli dovesse leggere e servirsi di più di buoni autori classici e moderni. Ora, alla prima critica Pufendorf risponde: «Unum sane communi fere consensu ab iis, queis uxorum metuuntur imperia, damnari audio, quod de matrimonij sanctitate parum reverenter sensisse videar, dum dixerim, divortia et polygamiam legi naturae non repugnare; et debitum liberorum erga parentes potius ex educationis, quam generationis molestia videri redundare. Sed velim istos mitius indignari, ne forsitanasutioribus suboleat, muliercularum eos potius offensam quam veritatis metuere. Deinde, quando dico, isthaec ex mero jure naturae ita sese habere, nequaquam nego, leges positivas aliter circa eadem potuisse disponere. Nam quod matrimonium sit sacramentum, id jus naturae cum ignarissimis ignorat. Sed haec hactenus.»²⁵

Alla seconda risponde: «Quod attinet autores, qui ad institutum meum spectare videntur, pauci eorum circa principia et fundamenta occupatum juvare possunt. Sed ubi semel haec rite fuerint constituta, tunc vero ad justum jurisprudentiae istius corpus uberrimam illi

²⁵ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 17 righe 42–49.

materiam suppeditant, ut praeter concinnum ordinem, praecipua laboris pars in eo sit insumenda, ab istis tradita ex nostris principiis accurate demonstrare.»²⁶

Anche della lettera di Böcler, quindi, Pufendorf aveva una certa conoscenza, quando rispondeva a Boineburg il 7./17.2.1663.

Ritorniamo ora alla questione della data. Döring, come abbiamo visto, sostiene che non è possibile che, avendo Boineburg ricevuto le risposte di Conring e di Böcler al più presto il 30.1./9.2., potesse ricevere una risposta da Pufendorf al loro invio già il 7/17 febbraio, tanto più che Pufendorf si scusa per il ritardo con cui risponde. E perchè mai? Se Conring era in grado di rispondere da Helmstedt quello stesso 7./17.2. alla lettera di Boineburg del 9.2., alla quale questi aveva l'intenzione di allegare anche il severo giudizio di Böcler (che poi dimenticò di allegarlo, per il nostro ragionamento non fa differenza);²⁷ non si vede perchè, alla stessa data, Pufendorf non potesse rispondere da Heidelberg a un invio, presumibilmente dello stesso giorno, di Boineburg; che, comunque, quel giorno, cioè il 9.2., era in possesso del giudizio di Böcler, come dimostra la lettera in quella data a Conring. Nè regge l'argomento che Pufendorf, dal momento che si scusa del ritardo con ragioni di salute, deve aver aspettato molto a rispondere alle due lettere di Boineburg; perchè il fatto stesso di dover rispondere a due lettere, invece che a una, comporta delle scuse, anche se ci si accinge a rispondere non appena arrivata la seconda lettera!

Ma riprendiamo il filo della nostra ricostruzione dei rapporti tra Böcler e Pufendorf. La seconda lettera di Pufendorf fece veramente saltare la mosca al naso di Böcler, che, abbandonato ogni formale riconoscimento dell'ingegno di costui, ancora contenuto nella prima lettera, reagì infuriato alle ironie di Pufendorf sulla ragione per cui certi dotti si scaldavano tanto sulla questione del divorzio: «Scilicet quae de polygamia et divortiis temere, de liberorum adversus parentes debito impie scripsit, ideo reprehendent viri graves, quia muliercularum offensio rem animum metuunt? Credisne, illustr. Domine [...] aliquid potuisse impudentius et nequius dici? Tantus hic homo sibi videtur, ut alios cerebrum in calcaneo gestare arbitretur. Potestne homo mediocriter bonus et doctus [...] vel per somnium huiusmodi

²⁶ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 17 righe 50–54.

²⁷ Boineburg a Conring, Moguntiae 9 februarii 1663: Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 84.12 Extravagantes, f. 333v. Vedi PALLADINI, *Le due lettere* (nota 9), p. 125.

quicquam suspicari de bonis viris?»²⁸ Anche l'affermazione di Pufendorf che gli autori precedenti non gli possono essere di grande aiuto nella sua impresa viene utilizzata da Böcler come un'ulteriore prova dell'inferiorità di questi rispetto a Grotius: «Quod nihil se a bonis scriptoribus iuvare posse in suo instituto scribit, in eo valde mireris, si non cognoscas, ingenium a Grotianae doctrinae rationibus i.e. optimis, immane quantum diversum.»²⁹ Anche in questa lettera, poi, Böcler ripete che Pufendorf presenta come novità nozioni vecchissime. È questo il caso della socialità: «Si socialitas naturae humanae (utitur hac voce *Plinius*) primum *Pufendorfii* principium est, primum scire debebat, non ipsius hoc ingenio deberi; sed *Ciceronem* in officiis et alios, vel ante quam *Theognis* natus esset, omnia iuris et officii praecepta ab ea origine repetivisse.»³⁰ Anche l'interpretazione di Hobbes offerta da Pufendorf viene rovesciata da Böcler in un passo, la cui importanza è finora sfuggita all'attenzione degli studiosi, perchè tutti i vecchi editori, invece di interpretare quella che probabilmente era nella lettera una H. come Hobbes, lessero Hopperus, rendendo il passo incomprensibile:³¹ «Quod *Hopperi* [sic! = Hobbesii] scientia ab ipso Auctore tum hypothesos caussa assumpta sit nemo dicere aut credere potest, qui *Hopperum* [sic! = Hobbesium] legit. Itaque hic quoque nugatur *Pufendorfius*. Quod eo confidentius possum dicere (quanquam quid evidentius est verbis *Hopperi* [sic! = Hobbesii] serio loquentis et serio intelligi volentis?) quia scio *Hopperum* [sic! = Hobbesium], cum in Galliam venisset, a *Petro Gassendo* et aliis monitum, ut errores manifestos emendaret, obfirmasse animum et in notis sua commenta denuo communivisse. Quid clarius?»³² Ma quel che soprattutto irrita Böcler è la sicurezza con cui Pufendorf esprime giudizi critici verso grandi personaggi, insomma quella che a lui doveva apparire la grande presunzione giovanile del professorino di Heidelberg: «Nam quod ipsum τὸ πᾶν *Conringius* quoque

²⁸ BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), pp. 900–901.

²⁹ BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), p. 901.

³⁰ BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), p. 901.

³¹ L'errore era stato favorito dal fatto che effettivamente Pufendorf, nella prima lettera a Boineburg, aveva citato il giurista Joachim Hopperus, di cui Conring aveva pubblicato alcuni scritti (vedi sopra p. 138). Che si tratti di un errore lo si può capire solo se si conosce la seconda lettera a Boineburg, alla quale Böcler sta qui rispondendo. Io stessa, negli estratti della lettera di Böcler sopra citati (nota 12), saltai il passo in questione, di cui non riuscii a comprendere l'importanza proprio perchè neanche io conoscevo la seconda lettera di Pufendorf a Boineburg, che non era mai stata pubblicata e che fu da me «riscoperta» solo alcuni anni dopo.

³² BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), p. 902.

censura superbiore prosequitur, ea res paene litem in nasum concivisset, si cuique irasci vacaret. Dixi satis in superioribus meis literis. Sed et Graecus ille (ita huic Philosophastro per contemptum audit *Aristoteles*, quem nemo Philosophorum satis admirari potest) prurientis censuras calami et intemperiem non potuit effugere. Quasi vero ceteri Viri eruditi fera pecora essent, et tantum auctoritate *Aristotelis* ducerentur, non rationibus. [...] Non ignoras, Illustr. Domine, illum demum posse dicere: Non iuro in huius magistri verba, qui intelligit et scit, quid magister dicat. Ast, si quis, illis diligenter ignoratis, nihil sibi cum magistro illo commune esse dicat, ineptissime arrogans et stolidus habebitur.»³³

Come si vede, quindi, i giudizi espressi da Böcler su Pufendorf al Barone di Boineburg erano distruttivi: ignorante, presuntuoso, arrogante, non comprende neanche i pochi autori contemporanei che conosce, vale a dire Grotius e Hobbes. Ora, che Pufendorf fosse venuto a conoscenza delle pesanti critiche dell'autorevole professore di Strasbourg nei suoi confronti subito dopo l'invio della prima lettera di Böcler a Boineburg è dimostrato, come abbiamo detto, anche dalle lettere a Bebel e a Graevius citate sopra. Bebel era un suo coetaneo, vecchio amico del tempo in cui erano colleghi all'università di Leipzig, ora professore di teologia a Strasbourg. Pufendorf riprende i contatti con lui proprio in questa occasione. Nella lettera si legge quanto segue: «Audio Dn. Boeclerum notas suas ad Grotium praelo subjicere. Sed et illud scio, in quibusdam rebus eo in opere ipsum a me dissentire. Si quisquam est, qui facile quemlibet suo sensu ut abundet pati queat, ego sum. Vellem tamen, ne asperiore aliquo verbo perstringeret hominem, cui aequae molestum est, alios citra causam offendere, quam ab aliis temere offendi, et qui vix sibi imperaturus sit, quin paria reponeret. Id quod ex neutrius nostrum re foret. Sed cum alias sat benigne ipsum iudicasse cognoverim, nil rationis video, quare non potius me sibi amicum velit habere quam citra necessitatem me offendere. Cum quo si Tibi familiaritas intercedit, velim ut eum meo nomine officiosissime salutes.»³⁴

Come si vede, Pufendorf chiede discretamente e non esplicitamente, ma in modo ugualmente chiaro per chiunque voglia intendere, l'intervento di Bebel presso Böcler, perchè si accerti presso quest'ultimo che il suo commentario a Grozio, di imminente pubblicazione, non contenga critiche aggressive o offensive verso di lui. Ora, perchè mai qualcuno

³³ BÖCLER, *Bibliographia* (nota 12), pp. 902–903.

³⁴ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 18 righe 19–26.

dovrebbe preoccuparsi di una cosa del genere, se non gli risultasse che l'autore del libro che sta per uscire ha già pronunciato «asperiora aliqua verba» nei suoi confronti? Döring, che segue in ciò il vecchio editore di questa missiva a Bebel, interpreta troppo alla lettera l'affermazione attenuante di Pufendorf, secondo cui «poichè so che in altre circostanze egli giudicò di me piuttosto benignamente, non vedo ragione, per cui egli non voglia piuttosto avermi amico, che offendermi senza ragione». Egli la interpreta, infatti, come una prova del fatto che, quindi, Pufendorf non conosceva ancora il severo giudizio contenuto nella lettera a Boineburg.³⁵ Egli non vede il carattere cautelativo di quell'affermazione attenuante: nessuno dà volentieri in pasto al pubblico un giudizio così distruttivo, che era stato, dopo tutto, espresso solo in privato. Inoltre, se si fa una richiesta di mediazione così delicata, bisogna disporre l'interlocutore a credere che il suo compito non è poi così difficile!

Quanto alla lettera al suo corrispondente ed amico di Utrecht, J. G. Graevius, anche lui un coetaneo e vecchio collega a Leipzig, in essa si accenna a una *liticula* con Böcler, senza altri particolari, se non un'allusione al caratteraccio di costui.³⁶

Essendo queste le premesse del rapporto tra Böcler e Pufendorf, non ci si meraviglierà che l'inimicizia tra loro, fin qui latente, sfoci, come vedremo fra poco, due anni dopo, in occasione del Wildfangstreit, in guerra aperta. Ci si meraviglia, piuttosto, che i due abbiano cercato un avvicinamento reciproco, come risulta dal primo dei due documenti sfuggiti all'attenzione di Döring. Si tratta di una lettera spedita da Heidelberg il 17.5.1664 da Erik Lindeman-Lindschöld a Böcler.³⁷ Questa lettera dà l'impressione di essere stata scritta per incarico di Pufendorf, praticamente solo per annunciare che questi intende accettare l'ospitalità che Böcler gli ha offerto a casa sua in occasione del viaggio che intende fare a Strasbourg nel luglio prossimo. Poichè la lettera è, a quanto ci risulta, inedita, diamo qui di seguito la trascrizione del passo riguardante Pufendorf: «Mense Julio ad vos cogitat Dn.

³⁵ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), p. 34, Anm. 4. Stessa osservazione, ma attenuata, in S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 180.

³⁶ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 19 righe 13-15: «De caetero res meae heic sese satis bene habent, nisi quod videtur nescio quid liticulae mihi fore cum Boeclero morosissimi viro ingenij.»

³⁷ Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg: Sup. ep. (4°) 2, 179. Sullo svedese Erik Lindschöld e su suoi rapporti con Pufendorf vedi PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), pp. 401-402.

Puffendorfius, qui gratissimo animo agnoscit et summis laudibus prosequitur, oblatum tam benevole sibi ac suis hospitij apud te jus, quod ut honori usuique sibi futurum lubens laetusque accipit, prope-raturumque in aedes statim tuas promittit. Dixit à multis jam annis cum DD. Boebelio amicitiam quoque sibi fuisse, rogatumque se ab illo pariter ut in ejus domum diverteret; ut ergo utrique vestrum et sibi simul satisfaciatur, studium in ambos suum et tempora ita partiri decrevit, ut prius octiduum uni alterum alteri, utrinque officiosus et gratus hospes tribuat. Multis jam modis confirmator penes me spes facta est, effecturum eum omnino praesentem tibi, ut fidei observantiaeque ejus prorsus inde certus ac securus esse possis.» Come si vede, Pufendorf fa sapere tramite Lindschöld a Böcler che accetta ben volentieri la sua ospitalità, che conta di trattenersi una settimana da lui e una da Bebel, che si preoccuperà di fargli un regalo e che può contare sui suoi migliori sentimenti. Non sappiamo con certezza se il programma di Pufendorf si realizzò, ma non abbiamo alcun motivo di pensare il contrario, tanto più che nel 1664 è documentata la sua presenza a Basel.³⁸ Comunque, se come io credo, Pufendorf soggiornò effettivamente in casa di Böcler, l'esperienza, lungi dal ristabilire una certa intesa tra loro, dovette contribuire a fare scoppiare l'inimicizia latente, se, l'anno dopo, i due dettero sfogo alla loro antipatia reciproca nei libelli anonimi con cui militarono nei due campi avversi del Wildfangstreit.

Nella sua ricca introduzione al solo intervento pufendorfiano in questa disputa che egli ha ritenuto di ripubblicare nella raccolta di scritti minori,³⁹ Döring ha magistralmente ricostruito il significato storico e giuridico del Wildfangstreit, sicchè a noi non resta che rinviare a questa introduzione per ogni informazione su di esso. Döring ha anche già notato, nella medesima introduzione, come una disputa politica e giuridica prenda, nel caso degli scritti di Pufendorf e di Böcler, l'aspetto di una guerra personale. In effetti, il brevissimo *Prodromus* (1665) di Pufendorf – che fu scritto su ordine dell'elettore della Pfalz per annunciare la prossima pubblicazione di una più articolata risposta⁴⁰ allo scritto del portavoce ufficiale dei nemici della Pfalz, cioè, appunto, Böcler – contiene, accanto al riconosci-

³⁸ Vedi PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), p. 35, nota 1.

³⁹ Spiegherò più sotto perchè non sono d'accordo con la decisione di Döring di non accogliere nella raccolta il secondo scritto concernente questa disputa tradizionalmente attribuito a Pufendorf.

⁴⁰ Sarà, poi, lo scritto di JOHANN FRIEDRICH BÖCKELMANN, *Justitia causae Palatinae, sive Defensio Juris Regalis Palatini in homines proprios* [1665].

mento dell'erudizione, dell'eleganza e dell'arguzia dell'autore delle *Vindiciae ... contra Palatinum Wildfangiatum* (1665), anche non pochi attacchi personali contro di lui. Pufendorf osserva, ad esempio, che, se è vero che gli autori di scritti del genere di quello delle *Vindiciae* sogliono far ricadere ogni responsabilità sull'autorità per conto della quale hanno scritto, è pur vero che molti, che hanno riconosciuto l'autore dal suo stile, sono dell'opinione «che non c'era bisogno che esprimesse i sentimenti del suo padrone con tanta sollecitudine, e che, da certe parole pungenti e frasi forti, alcuni hanno tratto motivo di sospettare che egli provasse piacere a spargere un po' della sua bile contro tanto Principe [il Palatino].»⁴¹ Pufendorf continua dicendo che non è il caso di menzionare le dicerie che giravano alla fiera di Frankfurt sull'onorario pagato per questo libello. «Dove, tuttavia, alcuni, che volevano apparire più gravi, ritenevano che l'autore avrebbe fatto meglio a non utilizzare il suo tempo e il suo ingegno per simili cose, ma che avrebbe piuttosto dovuto impiegarli a coltivare gli studi letterari. [...] Altri, più mansueti, scusavano tutto ciò con la perversità dell'animo umano e con la considerazione che, poichè neanche gli uomini più ricchi arrossiscono a vendersi alla mercede straniera a danno della patria, era ben permesso a un filosofo, che non professa la professione di Crateros, non resistere troppo ostinatamente a seicento soldoni.»⁴² Döring ha già raccontato la storia delle isteriche reazioni di Böcler e soprattutto di un suo portavoce al *Prodromus* di Pufendorf.⁴³ Egli ha anche riassunto i principali controargomenti e i nuovi attacchi contro Böcler contenuti nella *Epistola ad amicum* (1666), che si assunse la difesa dell'autore del *Prodromus*.⁴⁴ Malgrado ciò, egli ha deciso di non ripubblicare l'*Epistola* nella sua raccolta di scritti minori di Pufendorf, perchè non ne considera abbastanza accertata la paternità pufendorfiana. Il solo, debole, argomento che Döring adduce per la sua decisione è quello che tale paternità non trova altri riscontri oltre all'affermazione di Vincent Placcius nel suo famoso *Theatrum anonymorum et pseudonymorum* (1708). Egli, però, non si misura affatto con le ragioni addotte da Placcius (secondo il quale lo stile di Pufendorf in questo scritto è «valde noscibilis»), ma si limita a notare

⁴¹ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 190.

⁴² S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 190.

⁴³ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), pp. 181-182.

⁴⁴ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), pp. 182-185.

che il contenuto della *Epistola* non parla nè a favore, nè contro la paternità pufendorfiana.⁴⁵ Ora chi scrive, pur essendo cosciente della difficoltà di ogni argomentazione basata sullo stile di un autore, dopo un'attenta lettura della *Epistola*, si è convinta che, in questo caso, troppe caratteristiche della *Epistola* ricordano vezzi polemici e stilistici ben conosciuti ai lettori degli scritti polemici di Pufendorf. Di questo stile, dichiarato, a ragione, da Placcius inconfondibile, si porteranno qui di seguito solo alcuni esempi. L'abitudine, ad esempio, di deformare in modo ridicolo il nome dell'avversario: Böcler o Böckler, diventa *Treboccus*; con il che Pufendorf ottiene il duplice effetto di qualificare il suo avversario come tre volte Bock e tre volte Bocchus (cioè, in riferimento al re della Mauretania che tradì i romani per Giugurta e Giugurta per i romani, tre volte traditore). Oppure, la divertente parodia di un esercito di avversari, in questo caso schierato contro il *Palatinus* (cioè l'autore del *Prodromus*) come una falange romana, nella più tarda *Apologia* (1673), immaginato come un esercito di cavalieri dell'ordine della S. Simplicitas!⁴⁶ Le frasi contro la scolastica, di cui Böcler viene dichiarato (ingiustamente, peraltro!) un rappresentante, malgrado le sue arie di consumato uomo di corte e di esperto di scienza politica,⁴⁷ ritorneranno quasi alla lettera in innumerevoli scritti di Pufendorf. Anzi, se uno legge molto attentamente l'*Epistola*, vi percepirà chiaramente come questi non avesse ancora digerito le lettere del suo avversario a Boineburg. Tutta l'*Epistola* risuona, infatti, di proteste per le pretese di dittatura in campo scientifico avanzate da Böcler, per la sua incapacità di sopportare il minimo dissenso, per i suoi accessi di rabbia, «ob mollem jocum».⁴⁸ Chi non vedrà in questo un riferimento all'apodittica superiorità con cui

⁴⁵ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 183.

⁴⁶ *Apologia pro se et suo libro adversus auctorem libelli famosi, cui titulus, Index quarundam novitatu...*, 1674, § 27.

⁴⁷ *Epistola ad amicum*, 1666, in: *Diarium Europaeum*, Bd. XIII, pp. 675–685: «Et antiquum sese aulicum ferret, qui tam putide molestissimam scholastici pulveris labem ostentat ...» (p. 678); «... merito cordatis ludibrium debere, qui civilis sapientiae antistites sese jactitent, cum tamen ipsorum vita, mores, actionesque merum pulverem scholasticum redoleant» (p. 682). Si noti che il primo dei due passi viene erroneamente interpretato da Döring come riferentesi alla corte di Mainz (p. 184).

⁴⁸ «Nam qui ferre non potest circa exigui momenti quaestiones philosophicas abs sese modestes dissentientes; in quantas iras erat exarsurus, si in causa publica, cui perorandae tam amplo salario conducebatur, erroris, malitiae, aut ineptiarum argueretur?» (p. 676). Il passo di p. 678, citato nella nota precedente, continua così: «... ostentat, sui dictata cerebri pro oraculis habere, in dissentientes excandescere, ob mollem jocum in rabiem agi.»

Böcler aveva giudicato del giovane Pufendorf? un'allusione alla sua rabbiosa reazione allo scherzo di quest'ultimo sugli eruditi che avrebbero paura di parlare di divorzio e di poligamia per non inimicarsi le donnuciole? Soprattutto quando leggerà la seguente esplicita allusione alle lettere a Boineburg: «Hic fatemur turpissimum esse viro docto [...] homines denique nulla injuria cognitos per solam animi malignitatem *epistolis apud illustres viros calumniari.*»⁴⁹

Anzi, c'è un particolare, nella *Epistola*, che conferma quanto abbiamo dedotto dalla lettera di Lindschöld a Böcler (e cioè che Pufendorf incontrò di persona il professore di Strasbourg) e dal quale possiamo concludere che la supposizione di Döring, secondo cui i due non si sono probabilmente mai visti di persona,⁵⁰ è sbagliata. Il seguace di Böcler, autore del libello scandalistico contro Pufendorf di cui abbiamo parlato sopra, aveva rimproverato a quest'ultimo anche la bassa statura. (Questo sarà peraltro, sia detto per inciso, uno dei tratti fisici di Pufendorf su cui i suoi avversari torneranno sempre di nuovo a ironizzare.) L'autore dell'*Epistola* si difende così: «Staturam non sublimem nemo sanus militari viro, nedum erudito tanquam foedum aliquid abjecerit; praeprimis cum *Magnus ille Vir*, et *Amicus*, quem amasius suus ipso Encelado *ingentio*rem putat, Palatinum vix nona parte digiti excedat.» (p. 683). Ove è evidente che solo chi si è intrattenuto in piedi accanto a una persona può sapere che questa lo sorpassa di meno di un dito di statura! Siamo costretti ad abbandonare qui i libelli che animarono il Wildfangstreit, non senza tuttavia aver avvertito che consideriamo uno dei *desiderata* urgenti della ricerca storica riprendere in mano tutti quei libelli, studiarli accuratamente e cercare di determinarne la paternità. Chissà che non risulti che Pufendorf fu l'autore di qualche-
dun altro di essi, oltre al *Prodromus* e alla *Epistola ad amicum*!⁵¹

⁴⁹ *Epistola* (nota 47), p. 681. Il corsivo è di Pufendorf.

⁵⁰ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 179. Tale supposizione si fonda, naturalmente, sulla mancata conoscenza della lettera di Lindschöld a Böcler di cui sopra.

⁵¹ Come avvio a questa ricerca si noti solo quanto segue. Il motivo che rende Döring poco disponibile a riconoscere la paternità pufendorfiana della *Epistola* è il fatto che egli inclina a credere che l'autore ne sia Lindschöld (pp. 183–184). Oltre ai motivi da lui esposti, deve aver pesato nella formazione di questa sua convinzione l'allusione di Deckherr a due scritti a favore della Pfalz, uno di Pufendorf (il *Prodromus*) e uno di Lindschöld (non nominato) (p. 183, Anm. 55). Senonchè, tra gli scritti a favore della Pfalz di cui non si conosce l'autore, non mancano certo altri candidati alla paternità di Lindschöld! A parte il fatto che Deckherr potrebbe riferirsi a uno dei due libelli (*Offa latranti* e *Ossa post offam*), già attribuiti a Lindschöld da E. INGERS, *Erik Lindschöld*.

Riprendiamo dunque il filo del seguito dei rapporti, ovvero degli scontri, tra Pufendorf e Böcler. Dopo gli interventi nel Wildfangstreit, Pufendorf aveva scritto un altro famoso libretto, che pure a suo modo rientrava nella difesa della politica dell'Elettore Palatino, il famosissimo *De statu imperii Germanici* (1667), edito sotto lo pseudonimo di Monzambano.⁵² Malgrado Pufendorf non riconobbe mai in vita la paternità dello scritto, ne intraprese tuttavia una pubblica difesa dai molti attacchi cui era andato incontro⁵³ nella dissertazione *De Republica irregulari*, tenuta sotto la sua presidenza a Lund.⁵⁴ In particolare, nei §§ 19–24, rispondeva diffusamente all'anonimo che lo aveva attaccato sotto lo stesso pseudonimo Severinus Monzambano da lui usato.⁵⁵ Si trattava – e Pufendorf, pur designandolo solo con uno sdegnoso «nescio quis», lo sapeva benissimo – di un allievo di Böcler, Johann Ludwig Prasch. Alla fine della sua confutazione, Pufendorf non si trattenne dal fare un riferimento malevolo al maestro di Prasch, congedando il suo anonimo critico come segue: «Cui quidem nos meliorem, quam ipsius praeceptorum mentem precamur, utque lunatos suos calceos contemplanti subeat, turpe esse, ex contubernio hircosi hominis contractum foetorem publice diffundere.»⁵⁶ Come si vede, l'aggressione a Boecler era grossolana. Gli si dava del puzzolente, che attaccava il suo fetore a chiunque lo frequentasse!

Dati i precedenti, non ci si poteva che aspettare una reazione inferocita di Böcler, la quale, infatti, giunse puntualmente sotto forma di una lettera di protesta, diretta nientemeno che al cancelliere del

Biografisk studie, Lund 1908, pp. 56–57; a parte questo, dunque, chi è, ad esempio, l'autore di quel *Forum Austregarum*, che fece tanto arrabbiare Böcler? È Pufendorf? È Lindschöld? È un terzo autore?

⁵² Per i legami del Monzambano con la situazione politica del tempo, vedi, ora, la bella ricerca di D. DÖRING, *Untersuchungen zur Entstehungsgeschichte der Reichsverfassungsschrift Samuel Pufendorfs (Severinus de Monzambano)*, in: *Der Staat* 33 (1994), pp. 185–206.

⁵³ Per una biografia dei critici del Monzambano vedi F. PALLADINI, *Discussioni seicentesche su S. Pufendorf* (nota 12), nn. 16–34.

⁵⁴ *Dissertatio De Republica Irregulari, quam Praeside Samuel Pufendorf, Jur. Nat. et Gent. Prof. Primar. In Academia Carolina, Publico eruditorum examini submittit Herman Sibrand Rostochiensis. Ad d. V. novembr. [1668]*, Londini Scanorum, Typis Viti Haberegger. La dissertazione fu ristampata l'anno dopo con aggiunte ed il titolo *Disquisitio De Republica Irregulari Ad Severini Monzambano Cap. IV. de Forma Imperii Germanici. Ad exemplar Londinense*, 1669. Essa fu inoltre compresa nella raccolta S. PUFENDORF, *Dissertationes academicae selectiores* (1675).

⁵⁵ SEVERINI MONZAMBANO *De Germana Imperii Germanici forma Ad Laelium Fratrem Literae Secretiores*, 1668, in: PALLADINI, *Discussioni* (nota 12), n. 21.

⁵⁶ S. PUFENDORF, *De republica irregulari* (nota 54), ed. 1668 p. D3; ed. 1669, p. 86.

regno di Svezia Gabriel Magnus de la Gardie. È questa lettera dell'11.10.1669 il secondo documento sfuggito all'attenzione di Dörring, malgrado fosse stato pubblicato in Germania nel 1889.⁵⁷ In essa Böcler esordisce, molto drammaticamente, dichiarandosi costretto a invocare *adversus atroces iniurias*, l'intervento di sì grand'uomo. L'ingiuria viene così descritta: «Emisit Samuel Pufendorffius, in sua, quam vocat, Disquisitione de republica irregulari, his literis adiuncta, pag. 86 tam obscaenam foedamque adversus me calumniam, ut diabolus ipse, calumniarum omnium pater, infestiora et turpiora, diducto in convitia rictu, non potuisset evomere.» (p. 646). Lasciamo da parte l'accusa a Pufendorf di essere, praticamente, un diavolo incarnato – notando solo che essa ritornerà sulla bocca dei suoi avversari nelle infuocate polemiche della *Eris Scandica* – e notiamo solo che il numero della pagina ci dimostra che Böcler cita dalla seconda edizione della dissertazione. Böcler si preoccupa poi di avvertire che, malgrado il suo nome non venga fatto esplicitamente, «interpretatio tamen auctoris, tum nota res de eo, cuius me praeceptorem signat, omnibus aequis iniquisque dubitationem exemit.» (ivi). Egli continua osservando, giustamente, che non si vede perchè egli debba essere aggredito solo perchè qualcuno, di cui fu un tempo precettore, scrive qualcosa «quod Pufendorffius nollet scriptum», quando quell'autore non si è giovato nè del suo aiuto, nè del suo consiglio ed è indipendente e responsabile delle sue azioni già da lungo tempo. Fin qui, anche se siamo partigiani di Pufendorf, siamo costretti a dare ragione al povero Böcler. Qualche dubbio, tuttavia, sui sistemi da lui usati per ottenere ragione ci coglie, se osserviamo la strategia da lui usata nel seguito della lettera. Questa è tutta tesa a dimostrare che «Estque haec calumnia eius generis, quod non minus ad Suedici nominis contumeliam, quam ad meam iniuriam pertinet.» (ivi). Chi non vede, infatti, continua Böcler, che si ricopre di obbrobrio sia la regina Cristina, che un tempo lo chiamò tra i suoi consiglieri, che i nobili Svedesi, che lo onorarono della loro compagnia in Svezia e in Germania, se lui è un uomo «cuius consuetudo pudendam labem et perenne dedecus consortibus mensae, tecti, studiorum, ut

⁵⁷ A. REIFFERSCHIED, *Quellen zur Geschichte des Geistigen Lebens in Deutschland während des Siebzehnten Jahrhunderts. I: Briefe G. M. Lingelsheims, M. Bernegggers und ihrer Freunde*, Heilbronn 1889: Brief N. 548, pp. 646–48: dal Reichsarchiv di Stockholm, B.2.65. Questa lettera non era però sfuggita agli studiosi svedesi: vedi INGERS, *Erik Lindschöld* (nota 50), p. 55, nota 1, nella quale si fa riferimento anche alla lettera di Lindeman a Böcler.

habet immanis calumnia, affricaret?» (pp. 646–647). Segue il veloce riassunto del credito di cui egli ha goduto presso la regina Cristina, presso il re Carlo Gustavo, nella università di Uppsala. La conseguenza è che non si può permettere che «tam sanctas aeternasque auctoritates Suedicas, ab homine Suedica stipendia merente [i. e. Pufendorf], furioso maledicendi impetu simul et semel convelli»; ragion per cui si chiede una pronta vendetta. Dopo aver ricordato che fino ad ora non si è mai visto provenire dalla Svezia tali «convitia et maledictae chartae», in quanto sono gli stessi ingegni Svedesi ad aborrire da tale «degeneri libidine maledicendi»,⁵⁸ così continua: «Nunc e nova academia, cui omnes omnia bona precantur et ominantur, novus professor non satis habuit, de cathedra in innocentes et bonos viros scurrili facinore debacchari, sed reproducere et denuo typis iterare probra inaudita, quasi rem bene gestam, non erubuit.» (p. 647). Böcler continua poi rammentando come il figlio stesso di La Gardie, Gustavus, lo ha degnato della sua quotidiana compagnia l'anno passato a Strasbourg. La conseguenza è, naturalmente, che, quindi, anche sul suo stesso figlio ricade l'orribile ingiuria di Pufendorf. Dopo questa lunga premessa Böcler viene al punto, vale a dire, spiegare perchè si rivolge a La Gardie: «Ad regni cancellarium universa studiorum in Suecia sors et dispositio pertinet», inoltre, data la minore età del re, egli suole farne le veci; infine, ha grande autorità presso il cancelliere dell'università di Lund. Tutto ciò l'ha indotto a rivolgersi in primo luogo a lui, sicuro di non dover cercare altrove difesa «adversus ea, quae nemo vir bonus facere aut pati potest». Così, con i saluti e i complimenti di rito, si chiude la lettera di Böcler a La Gardie.

Quale seguito ebbe questa lettera non lo sappiamo. Almeno non da documenti editi che mi siano noti. È inoltre probabile che, se l'archivio di Stockholm in cui lavorò Reifferscheid avesse contenuto altre lettere concernenti il caso Pufendorf-Böcler, quello studioso non se le sarebbe lasciate sfuggire. Possiamo, tuttavia, dedurre dal fatto che Pufendorf continuò una brillantissima carriera in Svezia, che la richiesta di punizione esemplare avanzata da Böcler non ebbe conseguenze molto gravi. Era d'altra parte piuttosto ingenuo, da parte sua, rivolgersi proprio al personaggio di cui i fratelli Pufendorf erano dei *protégés*. Tuttavia, almeno un piccolo effetto la lettera di Böcler dovette averla, se il famoso passo incriminato scomparve misteriosamente dalla edizione

⁵⁸ Stavolta i «Suecorum ingenia» non sono, bontà sua, «plumbea», ma più positivamente conformati!

di quella dissertazione che fu ristampata nelle *Dissertationes academicae selectiores* (1675)!

Il seguito dei rapporti tra Pufendorf e Böcler è presto riassunto. Il 18.12.1669 in una lettera al suo amico di Uppsala Johann Scheffer Pufendorf notava che era convinto che Böcler non avrebbe mai terminato il commentario a Grotius, e motivava questa convinzione con un maligno commento, che ricorda le accuse di avidità rivoltegli dal *Palatinus*: «... et ipsi talia nunc potius scribere cordi est, unde gravis aere dextra domum redeat.»⁵⁹ Böcler, da parte sua, prima di morire, intervenne ancora personalmente contro «Monzambano», con alcune acide osservazioni contenute nel suo *Notitia S. R. Imperii* (1670).⁶⁰ Pufendorf rispose nella edizione 1675 della dissertazione *De Republica irregulari*, chiamandolo cerimoniosamente *Eruditissimus Vir*, ma sbrigandolo con l'osservazione che «ex hactenus dictis plene potest satisfieri» (p. 444). A questo punto, tuttavia, Böcler era già morto da tre anni.

Döring ha già ricordato le altre due occasioni in cui, molti anni dopo, nel 1685 e nel 1688, Pufendorf accennò con i suoi amici Johann Georg Graevius e Christian Thomasius ai suoi contrasti con Böcler.⁶¹ Io credo che, al tempo della «disputa svedese» Pufendorf si sia congratulato con se stesso che non ci fosse più, a dar manforte ai suoi nemici, un tipo della statura intellettuale di Böcler. Perchè Pufendorf, malgrado le sue polemiche contro la presunta muffa scolastica di cui Böcler avrebbe sentito, poi, in effetti, lo apprezzava molto. Questo è dimostrato, in primo luogo, dai riconoscimenti che gli dava nel *Prodromus*, in cui lo qualificava come «vir non vulgariter eruditus» e gli riconosceva «elegantia dictionis».⁶² In secondo e principale luogo, dal gran numero di opere sue o da lui curate che egli possedeva. Nella sua biblioteca⁶³ compaiono, infatti, ben 20 opere di cui è autore o curatore Böcler. Oltre al commentario a Grotius (8° 160 = 250, 8° 360 = 251), alle opere storiche (8° 149.1-2 = 248-249, 4° 313 = 247), a quelle politiche (12° 361

⁵⁹ PUFENDORF, *Briefwechsel* (nota 1), n. 45 righe 19-21.

⁶⁰ Vedile riassunte in PALLADINI, *Discussioni* (nota 12), n. 25.

⁶¹ S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 179.

⁶² S. PUFENDORF, *Kleine Vorträge* (nota 1), p. 189.

⁶³ Il catalogo dell'asta della biblioteca di P.: *Catalogus Bibliothecae Illustris, selectissimis varii Generis atque idiomatis Libris refertae, Cuius Auctio consueta lege habebitur Berolini die 20. Septembr. et seqq.* In *Aedibus Koenigianis in platea, cui s. Georgius nomen dedit* ... 1697, da me edito e annotato, è in corso di stampa nella collana *Repertorien* della Herzog August Bibliothek. I riferimenti per formato sono al vecchio catalogo, le equivalenze sono al numero della nuova edizione.

=245, 8° 451 = 252), e, come ci si poteva aspettare, agli interventi nel Wildfangstreit (f° 120 = 255, 4° 252 = 256); vi compaiono raccolte di dissertazioni accademiche (8° 71 = 246, 8° 364 = 254) e, soprattutto, molte edizioni di autori classici da lui curate. Così Herodianus (8° 82 = 794), Manilius (4° 89 = 1092), Cornelius Nepos (8° 380 = 1187, 8° 268 = 1188), Terentius (8° 164 = 1690) e Velleius Paterculus (8° 67 = 1770) sono tutti presenti, nella biblioteca pufendorfiana, in edizioni a cura o con commento di Böcler. Se ad esse si aggiungono le sue edizioni del *De officiis* di S. Ambrosius (12° 19 = 36) e del *De jure naturali* di J. Selden (4° 98 = 1554) ci si convincerà che Pufendorf aveva la più grande considerazione per il contributo dato da Böcler come editore di testi. Il che va a tutto onore del nostro autore, che sapeva in ultima analisi distinguere tra inimicizia personale e valutazione del contributo scientifico di un concorrente.